

ITALIA IMBAVAGLIATA

Il ddl sulle intercettazioni, il conflitto di interessi e la corruzione dilagante riducono al silenzio un'Italia. Peraltro già sottomessa. Nell'indifferenza generale.

Nel paese in cui il *Grande Fratello* è solo quello della TV e l'opinione pubblica, domata ormai da tempo, è al guinzaglio del potere, tutto sommato, non c'è niente di strano. Meglio occuparsi degli imminenti Mondiali di calcio, o de "La pupa e il secchione", o seguire il TG1, che è anche peggio di questi tempi.

Gran lavoro, quello svolto dal Ministero della Distrazione di massa, il novello Minculpop neanche più tanto nascosto e anzi ormai praticamente palese e ben attivo in questo nostro 2010. *Chapeau!* Bis! Un successo travolgente per la nostra classe dirigente, che, da inguaribile modesta, fa di tutto per sviare l'attenzione dall'ultimo, attesissimo capolavoro del Ministero della Giustizia: il ddl sulle intercettazioni telefoniche. Il caso Scajola? Dimenticatevelo. La lotta alla mafia? Gravemente compromessa. I processi in corso ad alte cariche dello Stato? Colpiti e affondati, almeno per il tempo necessario all'approvazione (a colpi di fiducia) di un Lodo Alfano *costituzionale*. Alla nostra maggioranza, evidentemente, piacciono gli ossimori. Né l'opposizione può vantarsi d'aver fatto di meglio, quando nel 2007 approvò una legge simile, la "Legge Mastella".

Fortunatamente, però, qualche timida protesta s'è levata dai diretti interessati, i giornalisti, i gruppi editoriali e le case editrici. Tutti in allarme e presenti, la Mondadori (a proposito del conflitto d'interesse...). Ma già zittiti da pressioni costanti e minacce di querele milionarie, a causa del nuovo disegno di legge vedrebbero quasi decuplicare le pene, fino a un massimo di 464.000 euro per gli editori, sospensione temporanea dall'Ordine e addirittura reclusione per due mesi. Non solo in caso di pubblicazione di atti segreti, ma anche di atti pubblici. La prima legge al mondo che non punisce i criminali, ma chi i crimini li denuncia: il giubilo della criminalità organizzata non tarderà a farsi sentire, corrotti, estorsori, evasori e delinquenti di ogni genere ringraziano, commossi da tanta benevolenza.

Le repliche del governo non solo sono ridicole, ma prendono in giro chi ancora possiede un minimo di buonsenso. "Esistono altri metodi di indagine" ha affermato uno strenuo difensore del ddl, sorriso a trentadue denti e dignità sotto le scarpe. Perché secondo l'opinione di questo grande criminologo, rinunciare alle nuove tecnologie non è poi così grave.

Gli inquirenti torneranno ad usare le lenti di ingrandimento e a fumare la pipa come Sherlock Holmes, e magari, per solidarietà, i chirurghi opereranno con coltello e forchetta e gli architetti, dal canto loro, torneranno a misurare in cubiti e spanne. Un'altra replica comune ed altrettanto sciocca è quella secondo cui i crimini di stampo mafioso o terrorista non saranno toccati: ma da quando i magistrati mettono etichette alle indagini, se non a indagine conclusa o quasi? E col limite di tempo imposto alle intercettazioni (75 giorni), sarà sempre più difficile identificare la matrice dei delitti.

I cittadini non potranno più essere informati sui processi in corso, col risultato che il malaffare, già diffuso nella "casta" politica italiana, non farà altro che aumentare. Gravi casi di cronaca giudiziaria che hanno sconvolto il Paese, da Calciopoli alle cosiddette "cliniche dell'orrore", passeranno sotto silenzio: vivremo in una sorta di realtà virtuale, manipolata ad arte dai soliti noti. Il tutto per proteggere i soliti condannati eccellenti che occupano indegnamente un seggio del nostro ormai esautorato Parlamento.

Il sindacato dei giornalisti ha annunciato battaglia, seguito dai direttori dei giornali e delle testate televisive, persino da tante filo-governative, che bollano la norma come "liberticida". La Federazione

Nazionale della Stampa ha annunciato che si opporrà con tutti i mezzi possibili e proposto lo sciopero nazionale della categoria, suggerendo di listare a lutto le sedi dei grandi quotidiani in caso di approvazione.

Ma perché, nonostante la mobilitazione dei giornalisti e le critiche (più che altro balbettii) dell'opposizione, un assordante silenzio circonda l'intera vicenda? Perché all'italiano "medio" non importa nulla del proprio diritto all'informazione, perché non riusciamo a dare il giusto peso alla vicenda, noi che ne siamo le vittime? Dobbiamo ritrovare il desiderio di batterci per i nostri diritti. Dobbiamo capire che lo Stato siamo noi, non loro. Se qualcuno pensa di approfittare della fiducia degli elettori, siamo pronti a cacciarlo senza troppe remore. Dov'è la coscienza di essere una Nazione, e non una Repubblica delle banane? Solo ritrovando la dignità ritroveremo la forza di interessarci al nostro futuro, di informarci sulla deriva del nostro Paese. Perché un popolo informato è molto più difficile da prendere in giro.

(Andrea Santoro)

